

Prof. Alessandro Antonietti*

Mi rifaccio a quanto ha detto l'amico Guerrieri. Egli ha espresso concetti estremamente validi e che condivido.

Non vi è dubbio che la politica creditizia deve assumere nuovi atteggiamenti nei confronti di un'agricoltura che sta cambiando radicalmente e, come ha detto bene Ruozi, è destinata ad un disinvestimento agrario molto più esteso e generalizzato di quanto si possa ancora pensare.

Da questo punto di vista, il credito per il disinvestimento agrario crea problemi nuovi sui quali è opportuno meditare. Domandare crediti per disinvestire è un problema difficile: basta pensare alla identificazione di parametri idonei per l'elargizione di credito a tale fine.

Forse sarà preferibile parlare di contributi che dovrebbero arrivare alle imprese tramite il sistema bancario dato che ogni altro tramite è oneroso, dispersivo e lungo.

Le graduali implicazioni della politica comunitaria possono portare ad una estensivazione dell'agricoltura e, in molti casi, all'abbandono della terra, all'incolto.

Per evitare il ritorno violento della natura e favorirne la conservazione del suolo tramite la permanenza dell'uomo sulla terra, occorrerà favorire utilizzazioni extra-agricole ma consone alle aspirazioni della popolazione per area di espansione sempre più vaste con il consenso dei proprietari.

In tale quadro vi è necessità di un credito facilmente accessibile e per il quale diviene obsoleta ogni distinzione giuridica nei confronti dei possibili utilizzatori.

Grazie.

* Professore f.r. di Estimo Rurale e Contabilità nell'Università di Bologna.